

Narrativa: Ahmed

Inviato da: Salvatio di Sabato, 03 Settembre 2005 - 12:00 PM



Appena l'aereo si muove una fitta al cuore le toglie il respiro, dopo passa e restano nausea e sconforto. Nel momento in cui l'aereo si impenna e si stacca da terra, nel suo petto non c'è speranza. Scoppiierà in cielo, come un fulmine ed Anna non avrà una tomba dove piangere la sua migliore amica.

"Certo che da te non me lo sarei proprio aspettata! Metterti con un negro?"

Daniela sobbalza sulla sedia e sente sul volto come uno schiaffo, le dita quasi strappano il foglio che sta leggendo. Conosce bene il modo di fare di Anna che è sua amica da sempre: le piace esagerare e prendere in giro, però non deve permettersi! Cerca di recuperare la calma e risponde senza guardarla: "Ahmed è libanese. Arabo, non nero."

"Brava! Quelli che ammazzano e mettono bombe in nome di Allah?" Anna è sprezzante, finché non si trattiene e fa l'occholino all'amica: "Peccato, perché se fosse stato un negro ..." e fa con le mani un segno eloquente ad indicare trenta di centimetri ed anche di più. Daniela non vorrebbe, ma scoppia a ridere: "Ecco cosa avevi in mente, sporcacciona!"

"Sporcacciona? Sono dati scientifici!"

Daniela scuote la testa rassegnata. Semplicemente non lo sa perché si è messa con Ahmed, forse era scritto nel destino che loro due si incontrassero e si innamorassero. Lei è una ragazza a posto, gentile, un corpo non da urlo però elegante nel portamento e sportivo. Adesso, a ventisette anni, la prima irrazionale sbandata della vita.

I genitori e le amiche continuano a ripetere che è una cottarella che passerà in qualche settimana, lei invece è turbata perché capisce che è un sentimento profondo e vero a cui può solo lasciarsi andare.

Ad Ahmed la lega è una miscela esplosiva densa di rispetto, tenerezza, amore e passione.

Atterraggio a Malpensa: Daniela tornava da una trasferta di tre giorni in Inghilterra dove si era recata per lavoro. Se la cava bene con le lingue ed il suo capo, che non ama viaggiare, manda lei. Ne percorso in aeroporto una delle sferette su cui corre la sua valigia si era sganciata a tradimento e l'aveva sbilanciata: due passi di sghimbescio sui tacchi alti ed aveva calpestato di taglio il piede di un giovane che la camminava accanto.

Daniela era arrossita: "Mi scusi!"

L'uomo dalla pelle olivastra e dai capelli nerissimi, aveva guardato preoccupato la propria scarpa, poi Daniela e aveva cercato di sorridere, anche se il pestone gli aveva centrato l'unghia dell'alluce. Si era allontanato zoppicando di qualche passo ed aveva raccolto la sferetta metallica che era fermata contro un gradino. L'aveva esaminata un attimo, aveva sollevato la valigia della ragazza e, premendo forte, l'aveva rimessa a posto: "Non terrà a lungo, ma fino a casa dovresti arrivare."

Chissà perché, forse per l'imbarazzo dell'incidente o perché stordita del viaggio, Daniela aveva annuito col capo senza ringraziare: era di fretta, preoccupata, con l'aereo che era arrivato con un'ora e mezza di ritardo.

Si rese conto della scortesie mentre aspettava il terminal per il centro città e quasi scoppiò a ridere: appena un "Grazie" frettoloso per la valigia risistemata e per avergli marchiato un piede! E mentre arrossiva e sorrideva, una alfetta lucida e vecchiotta si fermò davanti alla pensilina e lo stesso giovane di prima si affacciò al finestrino: "La rotella tiene ancora? Vuoi un passaggio?"

Daniela si sentì in testa l'eco di una serie di raccomandazioni quasi urlate: "Non ti fidare, non lo conosci. È uno straniero!"

Guardò l'orologio: era davvero tardi ed il bus non si vedeva.

Daniela esitò un attimo e guardò gli occhi dell'uomo e le sembrarono sinceri. Accettò il passaggio.

Lui la portò a casa e fu simpatico e gentile. Raccontò di sé, del suo

lavoro e due volte, ad un semaforo rosso, le guardò le gambe e sorrise. Prima di lasciarla fece un apprezzamento gentile sugli occhi verdi della ragazza e, mentre le tirava fuori dal bagagliai la valigia, disse che gli sarebbe piaciuto incontrarla di nuovo: "Quando il destino fa incontrare due persone, non bisogna fare altro che seguirlo."

Daniela rise e non promise nulla. Prese tra le dita il biglietto da visita che lui le porgeva come se scottasse e con la tentazione di piegarlo in due e buttarlo via senza leggerlo. Invece lo conservò e dopo alcuni giorni telefonò e parlarono a lungo. Si incontrarono dopo il lavoro per una cena in pizzeria, andarono a sentire musica in un pianobar. La domenica successiva andarono a vedere un film che francese e, dopo una mezz'ora, fuggirono a casa di Ahmed a fare l'amore.

Daniela non era mai stata nuda a letto con un uomo alla luce del giorno e per tante ore, cercando in ogni modo il contatto con il suo corpo. Non pensava neppure che potesse succederle: era convinta che il sesso fosse un atto nascosto ed illogico ed in tale modo lo aveva sempre vissuto. Con Ahmed era stato stupendo e l'aveva sconvolta lo scoprire che, dietro ad una porta che lei era stata incapace per anni di superare, c'era la felicità.

Era innamorata e sapeva di non potere fare più a meno del suo compagno.

Ahmed era taciturno ed invece ascoltava tutti con attenzione.

Daniela lo aveva visto arrabbiarsi solo una volta, mentre si parlava di quella stupida guerra in medio oriente, così lontana e crudele.

La miccia l'aveva come al solito accesa Anna con un commento stupido, e subito c'era stato il solido bullo che, per fare il duro, aveva ridacchiato che bisognava buttare giù bombe atomiche finché laggiù c'era ancora qualche selvaggio vivo.

Daniela aveva avuto paura vedendo cambiare gli occhi del suo ragazzo in quei momenti: uno sguardo d'odio, capace di uccidere e di morire per le proprie idee.

Non era successo nulla, Ahmed aveva ribattuto a muso duro senza esagerare, però a Daniela era rimasta la sensazione che in lui ci fossero segreti che lei non conosceva e che, ipocritamente, cercava di non vedere. La rivelazione amara che esistevano valori per lui più importanti del loro amore.

Qualche ora dopo prese le mani di Ahmed nelle proprie: "Tu mi ami veramente?"

Lui la osservò sorpreso, poi la baciò sugli occhi e sulle labbra. A Daniela rimase la sensazione che non avesse voluto rispondere alla sua domanda.

"La prossima domenica mi mandano a Londra. Torno mercoledì sera."

Ahmed la guarda e Daniela si pente di non avere aspettato di essersi rivestita prima di parlare. Le sembra sempre che discutere dopo avere fatto l'amore sia come chiedere al suo compagno di guardarla nuda e lui la guarda subito, con occhi che la fanno sentire indecente e colpevole. Non è la parola che vorrebbe usare, ma quella che le viene sulle labbra è che lui la guarda come se il suo corpo fosse quello di una prostituta, un corpo in vendita.

Forse Ahmed giudica che una donna araba non si sarebbe offerta all'amore come si dà lei, fuori dalle leggi e dalla religione, e Daniela teme che questo la porti ad essere quasi una squaldrina, una prostituta senza fede, mentre Ahmed è mussulmano praticamente ed è ricco, discendente di una famiglia nobile. A Daniela non importa dei soldi e della nobiltà, però ci sono momenti in cui si sente inferiore. Lei non crede in Dio, disprezza la propria famiglia e si sente viva solo nei momenti in cui è Ahmed a farla sentire viva. Abbassa le palpebre per cancellare i pensieri.

"A che ora parti domenica?"

"Col volo delle 17 e 40."

Il giovane riflette un attimo: "Ti porto io in aeroporto."

"Grazie, mi farebbe comodo!"

Lui aspetta a lungo prima di confermare: "Certo, ti accompagno."

"Mi porta Ahmed a Malpensa."

"Il tuo arabo? Attenta che non ti rifili una bella palla di tritolo da fare saltare l'aereo. Non avrei neanche una tomba dove piangere la mia migliore amica!"

Anna ridacchia ed questa volta Daniela non si tiene: "Ahmed non farebbe mai una cosa del genere!"

Ha urlato e Anna sembra spaventarsi, però allarga le braccia e parla seria: "Tu fai attenzione. Perché ci fai sesso, non vuole dire che devi fidarti di lui."

Daniela è in volo e sa che sta per morire. L'interno dell'aereo è bianco come una corsia d'ospedale. Pochi secondi e il fuoco l'acceca, sente un urlo ed è lei a gridare. Alza i pugni e si ritrova nella propria stanza, la pelle madida di sudore. Piange. Ahmed le sembra diverso e distante: lui, che mai si lamenta, le ha raccontato che sul lavoro si trova con un ruolo che non gli piace. Ha aggiunto che lo pagano molto ed anche questo parlare di soldi è una novità per lui.

Partono per l'aeroporto in anticipo. Daniela si sente nervosa e Ahmed è distratto, impacciato. Sull'autostrada una vecchia seicento cambia improvvisamente corsia e per poco non la travolgono.

All'aeroporto i giornali parlano di un'esplosione in un centro commerciale di Berlino: è stata colpita una catena americana ed il sospetto di un attentato è forte. Tredici morti e molti feriti sono gravi, bruciati dalle fiamme.

All'aeroporto Ahmed resta a farle compagnia senza entusiasmo, tanto borbotta che non ha altro da fare. Daniela controlla venti volte il biglietto. Prendono un caffè, guardano con stanca curiosità gli altri turisti che arrivano e partono, una signora seduta con due bambini infernali.

Ahmed riconosce e saluta un signore molto elegante che conosce, scambia alcune parole in arabo e non presenta Daniela che resta in disparte, avvilita e imbarazzata. La ragazza compra una rivista pur sapendo di non avere voglia di leggere.

Succede quando ormai è il momento di salutarsi, mentre Daniela pensa che il suo ragazzo non le ha chiesto a che ora torna il mercoledì e ne è delusa.

Un bacio stanco e Ahmed le posa contro petto qualcosa che lei non riconosce e la fa sussultare. Un orso, un orsacchiotto vestito come un arlecchino: "Visto che non sono a Londra a dividere il tuo letto, ti lascio lui!"

La voce suona falsa nel tentativo di essere allegra.

Daniela pensa ad Anna, ora è tutto semplice, tutto deciso. Un verdetto spietato che urla: "Tradimento, morte!"

Non riesce a dire nulla e Ahmed la bacia ancora e la spinge verso i controlli. Il bacio di Giuda.

Daniela mette il suo borsone sul rullo e, esitando, anche l'orso. Guarda l'agente al monitor di controllo con disperazione, ma quello improvvisamente si distrae e, mentre i suoi bagagli passano, scambia qualche parola con una hostess dai capelli rossi e dalle labbra troppo gonfie.

Daniela vorrebbe urlare ed invece recupera in silenzio il suo bagaglio. Si volta indietro: da lontano Ahmed sorride e le fa un cenno di saluto.

Gate numero 7. La ragazza si siede aspettando la voce dello speaker e, tremando, stringe il peluche. Morbido, ma con un cuore duro e pesante, come fosse pieno di piccoli sassi rotondi. Senza sapere neanche cosa vuole chiedere, Daniela chiama Ahmed con il cellulare: inutilmente perché il cellulare del giovane è spento.

Viene annunciato il volo e, come un automa, Daniela si alza e si mette in coda dopo gli altri passeggeri. Passa una mano sugli occhi e si accorge di stare piangendo.

Rifiuta di credere, di pensare che veramente Ahmed possa averle fatto una cosa simile.

Guarda l'hostess che controlla i biglietti e vorrebbe parlarle, chiederle aiuto. La inghiotte il lungo corridoio troppo caldo porta

all'aereo. Nel momento in cui entra nella carlinga Daniela pensa che avrebbe dovuto abbandonare il peluche invece che portarlo con sé. Purtroppo adesso è tardi, tardi per tutto, e Daniela si abbandona al destino. Vicino a lei si siede un grasso signore che le sorride: "Il primo volo?"

La ragazza fa segno di no, guarda fuori dall'oblò dove l'ala le nasconde la vista e stringe forte l'orsetto. Gli chiede di esplodere subito, purché tutto finisca.

Appena l'aereo si muove una fitta al cuore le toglie il respiro, dopo passa e restano nausea e sconforto.

Nel momento in cui l'aereo si impenna e si stacca da terra, nel suo petto non c'è speranza. Scoppierà in cielo, come un fulmine ed Anna non avrà una tomba dove piangere la sua migliore amica.

Il viaggio sulla metropolitana di Londra sembra non finire mai. Nella vettura il calore umido e sporco rende impossibile respirare.

Daniela trema con così tanta violenza che attorno a lei le persone lentamente si allontanano. Cinque ragazzi, forse indiani, la guardano e ridono e lei vorrebbe chiedere il perché della loro risata. Sta male.

L'accoglienza in albergo è indifferente, anche se non è la prima volta che sceglie quell'albergo. Eppure la ragazza che registra i suoi dati ha uno sguardo comprensivo e le chiede, abbassando la voce, se si sente bene: nell'albergo c'è un medico, se ha bisogno.

Daniela riesce a sorridere e nega col capo: "Sono stata male in aereo" ed è la verità che ha sofferto l'inferno durante il volo, con un'angoscia che ancora non l'ha abbandonata.

La ragazza dell'albergo guarda l'orsacchiotto e sorride e solo allora Daniela si rende conto di averlo sempre tenuto contro di sé, in un abbraccio infantile ed assurdo.

La camera è un parallelepipedo vuoto nel quale nascondersi.

Daniela si crolla sul letto.

Aveva previsto di passare la sera, le sue uniche ore libere, a girare senza meta per le strade di Londra, invece non andrà da nessuna parte, neppure per mangiare. Il suo stomaco è bloccato, un dolore che le ferisce il ventre. Fatica anche respirare. Resta immobile e poco a poco il suo corpo si distende. Sono le sette e trenta della sera.

Non riesce a pensare, a capire. L'unica certezza è di essere viva: si è sbagliata o è stato un imprevisto a salvarla?

L'orsacchiotto ha un musetto lungo ed un bottone rosso sulla punta. Daniela tasta il peluche con diffidenza e cerca di capire il mistero di quell'imbottitura dura e pesante. Forse scoppierà adesso, tra pochi secondi, tuttavia Daniela è così sconvolta che non riesce a provare altra paura.

Non scopre nulla.

Si sfilta e lascia cadere a terra (lei, così ordinata!) i vestiti appiccicosi di sudore, si trascina in bagno. L'acqua della doccia non riesce ad essere che appena tiepida mentre Daniela si abbandona sotto di essa. La testa le gira e tutto il corpo è pesante. Si accuccia ed inginocchiata subisce la pressione martellante dell'acqua.

L'acqua diventa sempre più fredda e la costringe a rialzarsi e asciugarsi con un asciugamano così minimo da non coprirle che il seno e le spalle. Possibile che non ci sia nulla di più grande? Ride di frustrazione.

Dalla portafinestra entra un sole rosso di tramonto. Richiamata dalla luce e dal bisogno d'aria Daniela scosta la tenda e apre i vetri. Guarda fuori, incredula che tutto sia sempre tranquillo e normale intorno a lei, nella strada dove le auto passano rare e ordinate. A pochi metri una donna giovane è affacciata dal balcone d'angolo di un'altra camera dell'albergo, vestita in un elegante vestito verde.

Come chiamata si volge verso Daniela e sorride, dice una frase che si perde nella distanza e l'accompagna con un gesto largo e morbido, di invito e di complimento.

Daniela risponde con un istintivo inchino del capo ed improvvisamente prende coscienza del proprio corpo seminudo e si ritira camminando all'indietro fino a cadere nel letto. Guarda

stordita il soffitto e comincia a ridere di un riso folle e doloroso.

Dopo, tutto è diverso.

Daniela si asciuga gli occhi e si pettina i capelli a lungo mentre si asciugano. Si affaccia cautamente e la donna in verde è ancora sul balcone, ora in compagnia di un uomo forse più giovane di lei, molto bello e alto.

Come prima la sorprendono guardano entrambi improvvisamente e contemporaneamente verso la sua finestra e Daniela, sorpresa, si ritira un attimo troppo tardi con un'imprecazione e, maldestramente, batte la caviglia nello stipite e rischia addirittura di chiudersi fuori sul balconcino.

Decisa a non farsi beccare nuda una terza volta apre la valigia, indossa la camicia da notte e riattiva il telefonino che ha subito un trillo. Un sms di Ahmed.

"Tutto bene? Arrivata? Un bacio!"

Senza pensarci risponde quasi con le stesse parole: "Arrivata. Tutto bene."

Appena lo ha inviato, se ne pente.

Ha ancora troppa confusione in testa. Accende la televisione e gira i pochi canali che sono disponibili. Spegne. Ormai è buio e Daniela accende la luce del comodino. Sono passate da poco le nove. Nella valigia ha alcune pastiglie di valeriana: Daniela esita e non prende nulla. Forse il sonno arriverà lo stesso.

La melodia del telefonino la fa sussultare. Ahmed. Daniela lascia suonare molte volte prima di decidersi a rispondere.

La voce del ragazzo è tranquilla: "Stai mangiando? Ti disturbo?"

"Sono in albergo."

"Hai già mangiato?"

La voce di Daniela è così spezzata che Ahmed deve chiederle di ripetere: "Ti sento lontanissima!"

"Sono stata male in volo" si lamenta Daniela senza convinzione.

"Sei in albergo?"

"Sì."

"Nella tua stanza?"

"Sì."

"A letto?"

Daniela sorride ritrovando un po' di fiducia: "Sì!"

"Un letto grande?"

"Matrimoniale."

"Con l'orsetto?"

Daniela si blocca. Fatica modulare la sua voce ad un tono disinvolto: "L'orsetto è sul comodino."

"Ti ha fatto compagnia?"

D'improvviso Daniela sospetta che è stato uno scherzo voluto, una prova per testarla, e odia Ahmed come odia se stessa per la propria incapacità di capire. Deve sapere, si impone di restare calma, di vedere dove Ahmed la vuole portare.

"Sì, ma è stato tranquillo."

"Lo hai aperto?"

La ragazza trattiene il fiato: "Aperto?"

Ahmed sembra deluso e le spiega: "Ha una cerniera dietro, sulla schiena."

Daniela prende l'orsetto con diffidenza, cerca e non è facile trovare che la cerniera c'è davvero. Ritorna la paura che fosse quello che da lei si aspettava Ahmed: l'apertura di quella cerniera per fare saltare tutto in aria.

"Devo aprirla?"

"Sì, però non aspettarti molto!"

La voce dell'uomo sembra ridere e non può essere il tono di un assassino. Daniela fa come le viene chiesto con le mani che tremano e dall'orsetto esce una piccola cascata di colori. Caramelle. "Sono cioccolatini alla menta, i tuoi preferiti."

Daniela sta piangendo e non riesce a rispondere. Sono davvero quelli che preferisce e non ricorda neppure quando ha detto al suo ragazzo che le piacevano.

Ahmed se ne è ricordato.

Alla fine riesce a dire un "Grazie!" così stropicciato che si vergogna ed aggiunge: "Ti voglio bene!"

Hanno riagganciato e Daniela si asciuga gli occhi.

Ha mangiato un cioccolatino e già ne scarta un secondo: pensava che il suo stomaco fosse troppo bloccato, invece mette i cioccolatini in bocca con golosità.

Vorrebbe dimenticare tutti i sospetti e le paure, si vergogna di sé, per non avere avuto fiducia in un uomo che l'ama, ma che è nato in un paese lontano. Odi i giornali, i titoli delle notizie che le hanno fatto vedere in un semplice gesto d'amore un gesto di morte.

Vorrebbe farsi del male per punirsi, si ripete che deve trovare qualcosa per Ahmed, un pensiero, un ricordo di Londra con cui sdebitarsi.

Si alza e di nuovo accende il televisore e lo spegne.

Arrossisce ad un pensiero. Ahmed glielo aveva chiesto una volta e lei stizzita si era rifiutata. Pensa ancora che è una pazzia, eppure in un giorno così sbagliato è forse l'unica pazzia giusta.

Si spoglia del pigiama, posiziona l'obiettivo della camera del telefonino sul piccolo tavolino della stanza e lo punta verso il letto.

Si mette sulle coperte a pancia in giù e si torce guardando di storto verso l'obiettivo.

Pochi secondi e scatta il flash.

Daniela ride nervosa ed eccitata: il sedere è in primo piano, centrato in pieno dalla luce, ma si vede anche metà del viso ed il profilo di un seno da capretta.

Scrive solo: "Ti amo!" e decide di cancellare tutto, la foto ed il messaggio. Invece seleziona il numero di Ahmed e preme il tasto di invio.

Ascolta i colpi fortissimi del proprio cuore, sospira e mangia un altro cioccolatino.

Fa un passo per affacciarsi ancora alla portafinestra e subito ricorda la donna in verde e, anche se è impossibile che sia ancora lì di vedetta, rinuncia.

"Purché Ahmed non mi richiami!"

Non fa in tempo a dirlo che il telefonino squilla: "No! No! Che vergogna!"

È lui. Daniela chiude gli occhi e risponde.